

Architettura dalla quantità alla qualità

Architecture from quantity to quality

Avendo superato il problema della Quantità, bisogna affrontare ora il problema della QUALITÀ diffusa, ovvero occorre fare in modo che ogni intervento di trasformazione del suolo sia definito da un progetto d'architettura, ovvero in un approccio olistico, integrato, pluridisciplinare. L'obiettivo è quello dunque di sapere intervenire nell'ottica della trasformazione, del recupero, della riconversione, della rinaturalizzazione, del progetto di paesaggio. L'architettura deve saper fornire cataloghi di buone pratiche di prodotti e processi, evitando le derive populistiche di taluni processi partecipativi, ma tenendo in debito conto le istanze dell'utenza. E' dunque la capacità di esercitare la ragion critica il maggior pregio in cui il progettista si deve esercitare.

Having surpassed the problem of quantity, it is necessary to now address the problem of widespread quality where we have ensured, that all land surface areas be defined by an architecture project, or rather in a holistic, integrated and multidisciplinary approach. The objective then, is know how to intervene in the scope of transformation, revitalization, reconversion and reuse in urban design. Architecture must know the 'catalogs' that provide best practice for design processes and products, yet know to avoid the populist tendencies of certain participatory design processes and know how to take into account the requests of users. Doing so, architecture can exercise the ability to reason critically, which is the most valuable skill designer should have. LB



Luca Gibello

Luca Gibello (Biella, 1970), presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino si laurea nel 1996 e consegue nel 2001 il dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica. Presso il Politecnico ha tenuto corsi di Storia dell'architettura contemporanea e di Storia della critica e della letteratura architettonica, mentre dal 2013 è titolare di un modulo didattico alla Facoltà di Ingegneria edile - Architettura dell'Università di Trento. Dal 2004 è caporedattore de "Il Giornale dell'Architettura", e dal 2015 direttore.

Parole chiave: **Quantità; Qualità; Paesaggio; Trasformazione urbana; Progettazione partecipata.**

Keywords: **Technology; Quality; Landscape; Urban transformation, Participatory design.**



Qual è la sfida fondamentale che il progetto d'architettura è chiamato a risolvere oggi? C'è qualcosa di nuovo sotto il sole?

Oggi (parlo solo per la nostra “piccola” Europa), avendo superato il problema della quantità, bisogna affrontare quello della qualità diffusa, ovvero fare in modo che ogni intervento di trasformazione del suolo per fini antropici sia sotteso da un vero e proprio progetto. Infatti, ogni progetto che si possa definire tale deve dimostrare un approccio olistico, integrato, pluridisciplinare. Le sfide da affrontare sono tante, ma tutte riconducibili a due aspetti. Da un lato, l'allargamento oserei direi “universale” degli utenti, ovvero dei fruitori dei progetti: bisogna cioè arrivare fino agli ultimi della scala sociale, che nell'emergenza odierna sono i migranti, i rifugiati. Dall'altro lato, sul

fronte cioè delle pratiche operative, l'obiettivo è quello di saper intervenire nell'ottica della trasformazione, del recupero, della riconversione, della rinaturalizzazione, del progetto di paesaggio. Non è davvero più concepibile l'idea della costruzione ex novo su suolo precedentemente destinato ad altri usi. Mi rendo tuttavia conto che questo è un tema squisitamente politico da affrontare a livello urbanistico, legislativo e fiscale.



In relazione al disegno per la città contemporanea: quale ruolo per l'architettura nella gestione dei fenomeni urbani?

Riprendendo quanto accennato in chiusura della domanda precedente, l'architettura deve saper fornire ai decisori e ai committenti una sorta di catalogo di buone pratiche per la trasformazione urbana. Si tratta di una logica che deve seguire procedimenti a cascata: dalla regia generale di un masterplan fino alle prescrizioni di dettaglio sui materiali, prestando attenzione da un lato ai problemi di gestione e manutenzione di strutture e infrastrutture, e dall'altro alle esigenze di un'utenza che è sempre più segmentata, ovvero difficilmente classificabile per tipologie. Di qui la necessità di flessibilità e reversibilità dell'intervento. Ci tengo tuttavia a precisare che, spesso, i tanto sbandierati

processi partecipativi nascondono derive populistiche, per non classificarle addirittura come forme, solo apparentemente paradossali, di "progetto disimpegnato". Le istanze dell'utenza vanno certo tenute in massimo conto, ma il progetto rimane un'azione di sintesi che spetta alla comunità dei tecnici-intellettuali.

Tra architettura e design si è attivato uno scambio sia operativo che percettivo: edifici vengono concepiti come oggetti, e oggetti vengono concepiti da chi progetta edifici. Tra architettura e design si possono precisare confini? E quali intersezioni?

3

I confini restano netti, laddove l'architettura si occupa di plasmare spazi in funzione della loro massima vivibilità (siano essi chiusi o aperti, privati o pubblici) e il design si occupa delle modalità d'interazione delle persone con le cose, con gli ambienti e con i sistemi. Se dunque non viene visto solo come disegno di oggetti bensì come organizzazione di processo, allora il design può essere un fondamentale completamento del progetto di architettura. Per contro, l'interior è un tema squisitamente architettonico, perchè legato all'organizzazione degli spazi. Mentre una grande sfida per il design (e ce lo ricorda l'Expo 2015 nel suo enunciato, sebbene poi la affronti solo di tangenza) riguarda la filiera della produzione e della distribuzione del cibo in relazione ai modi di stoccaggio e conservazione e rispetto alla riduzione degli sprechi (dal packaging ai sistemi di riciclo).

Infine un consiglio agli studenti: qual è oggi il principale strumento che il progettista deve acquisire negli anni della sua formazione?

4

La capacità di esercitare la ragion critica, da cui deriva ogni consapevolezza; è questo l'unico antidoto alla narcotizzazione dei cervelli che spesso induce la nostra civiltà ipertecnologica e ipermediatizzata.